

## Seconda parte

### *L'ossessione della frontiera*

#### Il serpente

La frontiera fra Haiti e la Dominicana è un serpente. Scorre e cammina come un serpente. Si nasconde fra montagne, scompare dentro i fiumi, a volte sembra avvolgersi su se stessa e ruotare attorno a un ostacolo imprevisto. La frontiera, da queste parti, è una paura. Ben pochi dominicani l'hanno attraversata per andare *di là*. Ben pochi, fra i cittadini di Santo Domingo, vi si sono avvicinati. Sono certi che *di là* ci siano i gironi dell'inferno. Il regno del male. Gli spiriti feroci dei neri. La frontiera è un'ossessione. Una *inseguridad*. La frontiera esiste, ma non esiste.

Io penso ai diplomatici coloniali che, in questo caso, non hanno usato righelli: niente linee rette per tagliare a mezzo l'isola. Hanno preferito un tratteggio confuso, ambiguo. Un indecifrabile zig-zag cartografico. Le avidità dei francesi e il declino dei destini spagnoli, agli inizi dell'epoca contemporanea, hanno disegnato la storia dell'isola costruendo invisibili cippi confinari.

Spagnoli e francesi hanno mandato in frantumi ciò che era unito dalla geografia. Ho provato a contare i trattati, le convenzioni, gli accordi, i sigilli imperiali e le bolle reali stampate su carte color avorio, ma non sono riuscito a venirne a capo. In poco più di due secoli, fra la fine del '700 e gli inizi del '900, almeno quattordici volte i diplomatici hanno tirato linee sulle mappe per dividersi montagne e fiumi, villaggi e foreste dell'isola. I trattati si firmavano in città oltre l'oceano, la sorte dell'isola veniva decisa, in annoiate cancellerie europee, da gente cui premeva solo la propria carriera da ambasciatori.

Cominciarono alla fine del '600 a inventarsi linee sulle mappe. I segni dell'inchiostro si contorcevano seguendo il corso dei fiumi. Sulle sponde del rio Artibonito e su quelle del rio Dajabón si sorrisse quando si seppe del trattato firmato a Ryswick da ambasciatori che nemmeno sapevano dove era l'isola. Nei palazzi di legno, corrosi dall'umidità e dalle termiti, si accese il fuoco con le carte provenienti dall'Europa. Non si smise certo di giocare alla guerra non dichiarata solo perché dei parrucconi dalle guance incipriate avevano firmato, in Olanda, alcune pergamene. Si continuò a invadersi con il gusto dell'arte guerriera, si occupavano terre, si costruivano accampamenti precari sperando che diventassero stabili. I *Grand-blancs* di Saint-Domingue continuarono a contrabbandare zucchero, caffè e cacao pur di non pagare tasse a Parigi. Armi e delinquenti, come sempre sarà, non furono certo fermati dalla frontiera. Anzi, quella linea, concreta e immaginaria, faceva salire i prezzi di

ogni merce. Furono anni di scaramucce irrequiete e quasi infantili. Quando il fumo degli incendi si alzava oltre l'orizzonte per lungo tempo, riapparivano i diplomatici, decisi a fermare il gioco prima che sfuggisse di mano.

La frontiera è una finzione che mette in movimento storie di uomini, di potere e denaro. A fine '700, furono altri consiglieri reali a ritrovarsi nella bellezza del castello di Aranjuez. In Spagna, alle porte di Madrid, viene firmato un trattato *definitivo* sui confini.

Ma la storia ha sempre insegnato che di *definitivo* c'è davvero ben poco. Meno di trent'anni dopo i sigilli sotto il trattato di Aranjuez, le ribellioni trionfanti degli ex schiavi di Haiti scardinarono ogni accordo. I neri liberi dilagarono per il Sur Profondo dell'isola. La frontiera avanzò e retrocedette sulla punta delle spade e dei machete. Alla fine non si trovò niente di meglio che mettere di mezzo perfino un Papa. Era uno che scriveva, Leone XIII: elaborò ben 86 encicliche, si oppose, minacciando un esilio, alla costruzione di un monumento a Giordano Bruno a Roma e continuò a guardar male lo Stato italiano che aveva cancellato il suo potere temporale. Ma ebbe il tempo, alla fine dell' '800, di mettere le bolle vaticane su una nuova linea di confine nella prima terra cristiana di un nuovo mondo invecchiato con precocità. Chissà come reagirono gli *ougun*, i grandi sacerdoti del *voodoo* haitiano all'intromissione del Papa. Nessuno ce ne informa, ma, in fondo, i santi della Chiesa cattolica sono immagini dei *loas* africani, venerati come spiriti santi nelle case dai grandi affreschi dei *brujos*, gli stre-

goni. Può anche essere che i sacerdoti della religione africana prendessero sul serio il Papa dei cattolici.

Nel 1936, incapaci di trovare un alibi geografico, si decise perfino di costruire una strada, una *carretera internacional* per demarcare, in qualche modo, la frontiera. Alla fine, ci pensò il tiranno. Lui non aveva bisogno di accordi di carta, aveva metodi più sbrigativi ed efficaci. Autunno del 1937: Trujillo ordinò *el masacre* di ogni haitiano che si trovasse sul confine. Caccia al nero per dieci giorni. Nessuno doveva sopravvivere a oriente del rio Masacre e del rio Artibonito. Non servivano più i diplomatici, ma i militari dominicani armati di machete. La frontiera venne riconquistata con il sangue.

Devo vederlo questo confine. Mi viene in mente che non so nemmeno quanto è lungo. Mi fido di Jared Diamond: 193 chilometri, scrive in un suo libro famoso. Poi basta uno sguardo alla carta per capire l'errore madornale del celebre antropologo. Sono più di trecento chilometri. Ma non trovo accordo: alcuni scrivono 388 chilometri, altri 366. È importante?

Non ho niente da capire su questa incomprensibile frontiera, ma ho bisogno di sentire il cuore rimbalzare mentre i miei piedi calpestando la sua polvere e il suo fango. Il padre e la madre di Andrès attraversarono questa linea così artificiale in un giorno di fine autunno di oltre settanta anni fa. Erano stipati come sardine su un camion dei norteamericanos. Devo andare a vedere il luogo dove questa piccola storia ha cominciato a compiersi.

## Il confine che scompare

Il lago Azuei è conosciuto anche come l'*étang Saumâtre*, il lago Salmastro. Le sue acque sono il riflesso del cielo. Ma oggi hanno deciso di essere azzurre nonostante un ostinato grigiore tropicale. Già, esiste il *grigio dei tropicali*. Le nuvole non turbinano, il caldo è soffocante fin dal mattino e si vive come dentro una scatola senza la benedizione di uno spiraglio per respirare. I colori delle montagne alla frontiera fra Haiti e Dominicana sono sbiaditi. Il verde ha dimenticato di essere verde, ma le acque del lago che segnano il confine fra i due assurdi Paesi dell'isola si ribellano alle leggi della natura. Oggi, solo per oggi, hanno deciso di risplendere di azzurro.

Da mesi, il lago Azuei sta consumando, con sua felicità nascosta, una rivincita. Si fa beffe degli uomini che da trecento e più anni spezzarono l'isola in due. Le acque salate di questo lago furono una delle tracce geografiche per la linea di frontiera. Strano destino: i diplomatici, dai modi cortesi e sguardi da iguana, credevano che le geografie fossero immutabili. Avevano diviso in due "la terra delle montagne alte" e poi se ne erano andati a bere cognac con i loro sovrani convinti di aver gabbato i loro avversari. Oggi, tre secoli dopo il primo trattato di frontiera, il lago Azuei irride e rende vano tutto quel tramestio diplomatico. Le sue acque, salate come un mare, stanno sommergendo vallate e pianure, stanno scalando le pendici delle colline e trasformando in scogli ogni ammasso di rocce. Si stanno riprendendo terre che, migliaia e migliaia di anni fa, erano oceano. Inondano

magazzini e case dei soldati dalle divise color sabbia, costringono a innalzare strade, a puntellare inutilmente ponti semisommersi. A rivedere mappe. Il lago Azuei toglie il sonno a geologi incapaci di ammettere la loro ignoranza: nessuno sa spiegare le ragioni per le quali le acque stiano salendo. Il lago ha deciso di annegare la frontiera. Di cancellare la follia degli uomini. Le sue acque stanno crescendo. Giorno dopo giorno. Millimetro dopo millimetro.

### **La vendetta delle acque**

Le guardie della frontiera sono rimaste indifferenti fino a quando i loro scarponi non hanno cominciato ad affondare nel fango. Hanno gettato via la loro ultima birra "Presidente" e hanno osservato la bottiglia navigare in un rivolo di corrente. Hanno chiesto ordini ai capi perché non sapevano più cosa fare. Non potevano picchiare o arrestare nessuno.

I contadini hanno capito prima di chiunque altro che erano guai. Guai seri. Si sono affrettati in un ultimo disperato raccolto. Poi hanno perso tutto. Il lago continua a salire. Ha fatto un patto geologico con il lago Enriquillo, gemello dell'Azuei, acque in terra dominicana, poco distanti dalla frontiera. Entrambi, a ondate piccole e costanti, hanno cominciato a sgretolare le strade. Gli uomini, allora, hanno alzato argini inutili. Le acque filtravano da ogni fessura, liquefacevano il fango, spingevano con forza. Si aprivano gallerie, si formavano gocciolii sotterranei. Alla fine, l'argine crollava in una

alluvione di detriti. Un operaio haitiano perdeva l'equilibrio e cadeva in acqua. I soldati non muovevano un solo dito per tirarlo fuori dalla poltiglia di fango. Nessuno li aveva istruiti a combattere questo nemico invincibile. I contadini sono fuggiti dai campi attorno al lago Enriquillo. Sono altri profughi verso le baraccopoli della capitale. Le sponde del lago già non esistono più. Le ruote della nostra auto sguazzano nella fanghiglia sperando di trovare appigli solidi. Gli alberi di banana stanno marcendo. Spariti i contadini, appaiono pescatori di tilapia che battono le acque con i machete per attirare i pesci. Afferrano a pelo d'acqua intere famiglie di granchi che se la stavano godendo appesi al tronco di una palma oramai marcita.

### Malpasse

Si chiama Malpasse la frontiera fra Haiti e Dominicana nella regione del Profondo Sur. Chi si inventa i nomi dei luoghi haitiani ha fantasie sfrenate. Guardate la sua carta geografica e rimarrete stupiti. Voglio conoscere chi ha scelto i nomi: doveva essere un gruppo di francesi sedotti dal caldo e dal rum. Malpasse è un nome degno di questo luogo addossato a una montagna spelacchiata. Il lago sembra essere spinto da una forza sottomarina. Si spostano gli uffici della dogana, si murano con blocchi grigi nuovi capannoni. Tutto inutile. L'acqua arriva non appena è stato finito il tetto. Poi sommerge patetici sacchetti di sabbia e sale fino a sfiorarne gli ultimi spioventi di cemento. Li lascia affiorare perché siano un ricordo per gli uomini.